Anno XX. Venerdì 8 Marzo 1867 N. 56

GAZZETTA FERRARESE

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

Si pubblica tutti i giorni eccettuati i Festivi

Prezzo d'Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all'Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 64	L. 5. 32
In Provincia e in tutto il Regno	» 24. 50	» 12. 25.	» 6. 15

Per l'Estero si aggiungono le maggiori spese postali.
Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.
Se la disdetta non è fatta **20 giorni** prima della scadenza s'intende prorogata l'associazione.
Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.
L'Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 404.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia* del 3 marzo nella sua parte ufficiale contiene:

Un R. decreto del 20 gennaio 1867, con il quale la somma di lire 170,000 che il decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861, num. 251, assegnava a carico della Cassa ecclesiastica per promuovere l'istruzione elementare, magistrale e tecnica nelle provincie napolitane, sarà addetta per tre quarte parti a benefizio dell'istruzione elementare e magistrale, e per una quarta parte a beneficio dell'istruzione tecnica.

Nomine e promozioni nell'Ordine mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti:

A gran cordone:

Bianchi di Castagnetto comm. Carlo, procuratore gen. a Bologna in riposo.

A grand'uffiziale:

Mauri commendatore Achille, consigliere di Stato.

Bertoldi comm. Giuseppe, vice-presidente del Comitato d'istruzione secondaria.

Serpi cav. Giovanni, luogotenente generale comandante superiore dei carabinieri reali all'armata.

Nomine di ufficiali della guardia nazionale del regno.

Disposizioni nel personale militare ed amministrativo della regia marina.

LE ELEZIONI

(Continuaz. V. N. 52.53.54.55.)

XIII.

Io non pretendo sollevare in queste poche pagine la vasta questione delle riforme e de' miglioramenti desiderabili fra noi; come non intendo, già lo dissi, mettere innanzi una politica più d'un'altra, salvo quella sola di pensare per ora unicamente ad ordinare e render forte quell'Italia, anco incompleta, che possediamo, persuadendoci che 22 milioni d'uomini possono, purchè vogliano, bastare a sè stessi.

Contuttociò non mi sembra inutile che ognuno, nell'occasione presente, manifesti le sue idee, ed anch'io manifesterò le mie. Ma mi trovo, lo confesso, in qualche imbarazzo. Queste pagine potranno forse aver qualche utilità, a patto che si dirigano e siano lette dagl'Italiani di tutta la penisola. Ora, quante varietà di colture morali tra Susa e Trapani! Per scrivere in modo che possa servire a tutti, si è necessariamente condotti a dir cose già dette, e che a parecchi parranno trite. Pensino che, colpa de' governi caduti, le idee più comuni in certe parti e in certe classi possono ancora parere novità, in molte altre è che ne' lavori di questo genere si deve aver la mira non alla forma letteraria, bensì alla sostanza ed allo scopo.

Il dire che siamo carichi di debiti, e che si spende regolarmente ogni anno più dell'entrata, non è una novità. La novità sarebbe trovarne il rimedio.

Eppure mi sembra che si possa, senza essere un Colbert, indicarne due. Il primo, economia a fatti e non a ciarle; il secondo, fare che l'Italia produca tutto quello che può produrre.

Ora, perchè una vasta estensione di terreno dia tutto quel frutto di che è capace, quale de' due metodi è il migliore? Darne il possesso ad uno solo, il quale la metta a coltura per mezzo di fattori e contadini, ovvero dividerla fra molti padroni, de' quali ognuno cerchi da sè cavare più che può dal pezzo che possiede?

Tutti sanno che il secondo sistema produce più assai del primo. E perchè? Perchè, dice il proverbio, chi fa per sè, fa per tre. Perchè niente è più intelligente, più attivo dell'interesse proprio; perchè, per legge dinamica, il moto comunicato da lontano è meno efficace di quello che opera da vicino.

Questi *perchè* sono formole di principii generali e si applicano egualmente all'amministrazione de' latifondi come a quella degli Stati. Per i primi mostrano gl'inconvenienti della gran proprietà, per i secondi i danni del concentramento eccessivo di quel sistema che nel dizionario vandalo-burocratico porta il nome di *centralizzazione*.

In ambedue i casi però accanto al male (come sempre accade) sta un qualche bene.

La gran proprietà dà forza onde sostenere le grandi spese agricole, che la piccola non può affrontare. Ma per l'ultima il rimedio a quest'inconveniente sta nell'associazione.

Così negli Stati vi sono rami d'amministrazione che debbono certamente chiamare in loro aiuto il complesso delle forze dello Stato, ed essere condotti mediante una direzione unica e non collettiva, per esempio l'esercito, la marina, la diplomatica.

Ma pel rimanente, gli affari posti in mano di chi li tratta da vicino, e vi ha un interesse proprio, saranno indubitabilmente i meglio condotti.

La *centralizzazione* è la trista eredità del dispotismo, sia principesco, sia popolare.

L'*Etat c'est moi,* lo disse prima Luigi XIV, e poi la rivoluzione: ed ambedue nel loro senso dissero una verità. Ma per noi, che non siamo, la Dio grazia, sotto il giogo di nessuno de' due, l'*État c'est nous*.

Tolta quella paralisi che sospende la vita nelle membra della nazione, per farla rifluire tutta nel capo, si paleseranno allora le nostre reali forze, e ne verranno alla luce le nostre sepolte ricchezze.

Come conoscerle e giovarsene finchè dorme l'iniziativa individuale? finchè al solo governo centrale è abbandonato il pensiero di vivere, pensare, operare per tutti?

Se egli avesse meno da fare, non gli occorrerebbero tanti impiegati; e si comincierebbe a curare sul serio quella trista piaga de' nostri tempi, la *burocrazia*. Non si vedrebbero più ne' ministeri tanti colla penna sull'orecchio da farne de' battaglioni sul piede di guerra: il nominare ad impieghi o prometterli, non sarebbe più uno dei tanti modi di rimaner ministro o di diventarlo; e poi, vantaggio maggiore di tutti, potrebbe a poco a poco perdersi quella tendenza istintiva che spinge tanti individui a voler campare sul bilancio. Come se non vi fosse al mondo altra posizione desiderabile! Come se colla fatica e coll'energia non si potesse ottenere, per altre vie, situazioni egualmente onorevoli e molto più indipendenti!

In conclusione, mi sembrano tanti i vantaggi di una successiva modificazione dell'autorità centrale, che quasi la direi la formola più semplice di tutti i miglioramenti.

XIV.

Se è esatta la statistica che ci dà 17 milioni di individui su 22 che in Italia non sanno leggere nè scrivere (e la credo non lontana dal vero), dovremo confessare che siamo addietro assai in materia di istruzione.

Io credo però che siamo molto più addietro in materia d'educazione.

L'intelletto è sempre più facilmente perfettibile del cuore.

Eppure se la sua educazione non progredisce di pari passo colla coltura della mente, v'è squilibrio e mal essere nella società. Ne è prova il mondo moderno.

Ora, se certamente è importante per noi trovar modo di ricavare dal capitale italiano tutto il suo frutto materiale; quanto è più importante che lo diamo egualmente le forze morali della nazione!

Non basta pagare i debiti, restaurare le finanze, fare anco avanzi, per renderci potenti, rispettati e liberi. Che cos'è la libertà senza l'istruzione, e sopratutto l'educazione?

È lo scatenamento delle passioni e dei pregiudizi. È il paese dato in balìa dell'ignoranza, dell'egoismo, della violenza.

I tristi casi d'Italia nel passato, intralciarono o falsarono l'istruzione come l'educazione. Sistemi più o meno oppressivi ed assurdi produssero le varietà che ancora si scorgono oggi fra i popoli. Mentre in certe provincie molti sanno leggere e scrivere, hanno qualche coltura, sentono la legalità, inclinano all'ordine, al lavoro rispettano la dignità propria e l'altrui; in altre si vive in una semibarbarie; ed in qualche parte si riparano ancora per le spelonche a modo di Trogloditi!

Abbiano a mente gli elettori, che il de-

finitivo riordinamento della nazione deve trovare metodi e rimedi adattati ad una tanta varietà di bisogni. E come mai si potrebbe applicare a casi così dissimili un solo metodo, un solo rimedio? E non ci è forse accaduto appunto d'inciampare nel peggiore, in quello di voler troppo unificare, troppo concentrare?

Ci sarebbe da dire assai su questo argomento. Riunire indissolubilmente l'Italia, è desiderio comune, ed è al tempo stesso un concetto semplice e chiaro. Quello che è meno semplice e meno chiaro è il modo da tenersi per raggiungerlo.

Quale de' due è migliore, domando io, conciliare e riunire le volontà a costo di lasciare qualche differenza in certi rami amministrativi, ovvero dividere e disgustare gli animi per introdurre nella nazione l'uniformità d'un reggimento?

Come operano i grandi fondatori di nazioni o fossero individui o fossero corpi morali? Parlo di quelli che riuscirono e la cui opera non perì con loro, come accadde ad Alessandro, Carlo Magno, Carlo quinto e Napoleone primo. (Non si dirà altrettanto di Napoleone terzo.) La storia lo potrebbe insegnare a chi volesse studiarla.

Intanto l'Inghilterra che di stabilità se n'intende, neppur oggi ha raggiunta nel regno unito una perfetta uniformità. In Ispagna si preferì lasciare ai *Guipuscoa* i suoi *fueros*, ad un'eterna guerra civile.

Non parlo de' Romani antichi, i grandi maestri dell' arte del dominio stabile, i quali ebbero sempre gran rispetto alle leggi, agli usi, ai culti de' popoli che vollero riunire a loro. (1)

Se i nostri uomini di Stato ne abbiano saputo più de' Romani antichi e de' moderni Inglesi, non è qui il luogo di esaminarlo; il tempo e la prova ce lo diranno. Osserverò semplicemente che dall'eccesso del concentrare nasce per necessità l' esagerazione dell' unificare; e che ambedue sono fatali nella questione dell' istruzione e dell' educazione, come nelle altre sovraccennate.

Ben inteso che nel citare gli esempi de' Romani e d'altri popoli, non mai volli consigliarne la cieca imitazione. Ogni epoca, ogni società ha condizioni proprie da tenersi a calcolo. Ma in ogni tempo ed in ogni paese se si vuol riunire non bisogna disgustare. Questo è il principio che intesi stabilire. Principio che principalmente è offeso dalla troppa concentrazione.

E poi che cos' è, di chi è in fin dei conti questo governo concentrato?

Bisogna essere stato negli affari per conoscere la differenza che passa fra quello che da molti si crede, e quello che è realmente. La buona gente s' immagina che sia il ministro a studiare e dirigere gli affari; in una parola che il ministro governi. Il ministro non ha sette teste coma la bestia dell' Apocalisse; non le cento braccia di Briareo, e non le ore di 120 minuti, ma solo di 60, come ogni semplice mortale.

Nel vortice incessante delle faccende correnti delle visite, delle udienze, delle discussioni in parlamento, fa quello che può da sè. Il resto lo fanno gl' impiegati, ed il ministro firma. Io calcolai che per le deliberazioni importanti si hanno spendibili dieci minuti; per le ordinarie due a tre. Gli oriuoli camminano sempre, ed il mondo non aspetta; quindi o da uno o da un altro (e talvolta da nessuno, se si vuole) gli affari si sbrigano: vi mettono mano impiegati d' ogni grado, sopraffatti dalle faccende, i quali male informati e da lontano decidono su ciò che sarebbe ovvio l'abbandonare al criterio ed alla posizione d' uomini che si trovano sul luogo, ed hanno tutto il tempo e le informazioni desiderabili.

E poi si esclama che il disordine è grande, che gli affari non si fanno, che l'amministrazione è un caos. Molto mi meraviglierei che la cosa andasse altrimenti. Al solito poi se ne dà la colpa ai ministri, mentre invece è tutta dell'antiliberale passione che s'ebbe di tanto concentrare.

Ed anche qui invochiamo di nuovo il senno degli elettori.

Pensino che la natura fu larga e benigna alla razza latina; che se il capitale morale e materiale italiano darà tutto il suo frutto, avremo presto pagati i debiti; presto faremo avanzi, e presto occuperemo degnamente il nostro posto fra le prime nazioni civili.

Rimane ora ad esaminare quali ostacoli incontreremo, e di quali aiuti ci potremo valere per conseguire lo scopo nostro.

Bisogna far un bilancio; farlo senza passione, senza nè lusingarci nè invilirci fuor di misura.

Se un ammalato ha un polmone intaccato e l'altro sano, con un buon temperamento, che cosa dovrà dirgli un medico di giudizio? Dovrà forse spaventarlo dicendogli: — Per lei è finita. — Ovvero rassicurarlo con un: — Stia allegramente, e faccia la vita che vuole? — Nè l' uno nè l' altro. Dovrà dirgli: — Il suo caso è serio; ma può guarire, purchè si curi ed abbia giudizio. —

Questo è il semplicissimo consiglio che dobbiamo dare a noi medesimi. Curandoci, ed avendo giudizio, diventeremo una nazione sana ed una nazione forte.

(continua)

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — A proposito degl' inconvenienti da noi accennati, oggi leggiamo nell' *Opinione*:

Siamo informati che sui fatti spiacevoli accaduti sulla linea ferroviaria da Pavia a Brescia riguardo al servizio dei viaggiatori ed al trasporto delle merci che debbono percorrere i tratti comuni alle due società dell' alta Italia e delle meridionali il ministro dei lavori pubblici ha ordinato una severa inchiesta per accertarne la gravità, e per dare i provvedimenti che stanno in suo potere onde riparare al danno pubblico proveniente dai dissensi e dagli opposti interessi delle due società suddette.

— Ieri sera, 3, il ministro Depretis convocò in seduta tutti gl' impiegati superiori del ministero delle finanze.

La seduta ebbe per iscopo di discutere e adottare i provvedimenti necessari onde l' amministrazione finanziaria possa procedere in modo più semplice, più spedito e più ordinato. *(Op.)*

— Sappiamo che è stato firmato il regio decreto col quale, a cominciare dal giorno 15 del corrente mese, le sete greggie estere importate nello Stato per essere filatoiate o torte, potranno venire riesportate in esenzione di dazio sulla presentazione delle bollette d' entrata, e sino alla concorrenza delle quantità in esse descritte, col diffalco del 5 0|0 a titolo di calo.

La riesportazione sarà permessa quando anche l' importatore sia una persona diversa dal riesportatore. *(Op.)*

— Si leggono nel giornale *Le Finanze* le seguenti notizie:

Sappiamo che il governo pontificio ha preso la deliberazione di esentare da ogni tassa le merci ed i bagagli dei viaggiatori in transito sulle ferrovie.

Di questa deliberazione non si conosce ancora il preciso tenore; possiamo però assicurare fin d'ora che essa verrà quanto prima mandata ad effetto.

— Sappiamo che presso il ministero delle finanze si stanno facendo studi intorno all' imposta fondiaria sui terreni delle provincie di Piemonte e Liguria, quale venne determinata in seguito all' esecuzione della legge del conguaglio, ossia in seguito all' accertamento della rendita testè compiutasi.

Tali studi hanno per iscopo di stabilire sino a qual punto possa quell'accertamento ritenersi per espressione del vero, e quali siano i provvedimenti da adottarsi, ove d' uopo, per regolare nel miglior modo possibile la base dell' imposta fondiaria in quelle provincie.

MILANO — Leggesi nel *Pungolo*:

Ieri sera nel teatro Filodrammatico ebbe luogo l'annunciata prima riunione del *Circolo della riforma*. Fu eletto a presidente del Circolo l'ex deputato Guerzoni. Il Comitato esecutivo riuscì composto dei signori Mussi dott. Giuseppe, Antongini dott. Alessandro, Billia avvocato Antonio, Lava dott. Giuseppe, Foldi dott. Carlo.

Il dott. Mussi spiegò la parola *riforma*. Dietro la interpellanza di un signor Benetti, la presidenza dimostrò come il concetto della libertà di coscienza e culto sia nel modo più esplicito espresso nelle parole e nello spirito di tutto il programma dell' associazione.

In seguito alle quali cose, null' altro restando all' ordine del giorno, l' Assemblea venne sciolta e convocata per questa sera, alle ore 7 pomeridiane nel solito locale del teatro Filodrammatico per la trattazione del seguente ordine del giorno:

Esame delle candidature dei deputati cessanti nei collegi di Milano — Proposte di nuove candidature.

CRONACA LOCALE

AGLI ELETTORI

della Provincia di Ferrara

È imminente il giorno delle elezioni, e oramai gli elettori nel segreto di loro coscienza debbono essersi fatta ragione del grande atto che stanno per compiere nella scelta dei loro Rappresentanti. L' Italia ha ora bisogno di un Governo autorevole, rispettato e forte, che appoggiato dalla grande maggioranza degli eletti della Nazione sia in grado di sostituire alle sterili agitazioni, alle passionate censure, l' efficace sviluppo delle libere istituzioni, il progresso morale e materiale del Popolo.

Io confido che gli Elettori di questa Provincia concorreranno numerosi all' urna, affinchè il Deputato che deve escirne, porti seco la coscienza di essere veramente l' Eletto della grande maggioranza del suo Collegio, e ne raccolga quell' autorità e quella forza che sono indispensabili al dignitoso ed utile adempimento del suo mandato.

Il momento è solenne — dal voto del 10 Marzo dipendono le sorti del paese — Mandando al Parlamento uomini, che non portino rancori di partito, che sappiano stendersi la mano e intendersi in nome

(1) Numerose autorità storiche affermano un tal fatto, e sarebbe superfluo citarle. Mi sembra però curiosa ricordare alcune frasi della corrispondenza di Traiano con Plinio governator della Bitinia, dalle quali si vede che contro il solito il sovrano assoluto tendeva ad allargare il dominio, ed il prefetto a concentrarlo. Ad alcune proposizioni del suo prefetto, l' imperatore rispondeva: « Invitos ad accipiendum compellere « non est justitia nostrorum temporun... id ergo « quod semper tutissimum est, sequendam cujusque civitatis legem..... in universum a me « nil potest statui ec., ec. » E se c' era uomo che dovesse andar franco nell'unificare alla moderna, Traiano era quello!

della patria e della libertà, sarà possibile un Governo autorevolmente conscio della propria missione, quale è richiesto imperiosamente dalle attuali necessità politiche, finanziarie, e amministrative dell'Italia. Mandando uomini, che obbediscano ad un preconcetto sistema di opposizione al potere, si perpetuerà lo scisma fatale tra Parlamento e Governo e l'impotenza dell'uno e dell'altro a troncare dalla radice i mali lamentati, come torrebbe al popolo la fede nelle libere istituzioni, così renderebbe ludibrio di anarchiche tendenze la legge, la libertà e quanto v' ha di più sacro nell'ordine della convivenza sociale.

Elettori della Provincia di Ferrara! meditate sulle gravi conseguenze del vostro voto. L'Europa e il mondo civile ci guardano, e con trepida aspettazione attendono di sapere, se gli Italiani, dopo aver fatta meravigliosamente l'Italia, siano concordi, forti e risoluti per mantenerla rispettata fra le grandi Nazioni.

Ferrara 6 Marzo 1867.

Il Prefetto
SORISIO

— Ci mandano da inserire:

ELETTORI
del I.° Collegio di Ferrara

Se fu mai necessario che il voto degli Elettori dovesse manifestarsi nel modo più franco ed esplicito, lo è di certo nella presente occasione in cui la Maestà del Re fa appello alla Nazione, acciocchè essa elegga per ricostituire la Camera legislativa quegli uomini che giudica più idonei per rappresentarla degnamente, e provvedere alla salvezza del paese nella crisi da cui è minacciato.

La quistione della indipendenza nazionale che riuniva in un voto comune tutte le aspirazioni del gran partito liberale italiano fu già essenzialmente, se non assolutamente definita; e non è per essa che noi dobbiamo oggi dubitare o temere. Vuolsi bensì preoccuparci seriamente di conservare e assicurare quanto si è acquistato con gravissimi sacrificii, riordinando l'amministrazione, e consolidando il nostro credito, colla costituzione di un governo parlamentare quanto liberale al trettanto forte, autorevole, duraturo.

Per ciò i sottoscritti in nome proprio e di molti elettori di parte liberale stimano loro dovere di dichiarare pubblicamente che non possono aderire al Manifesto del Comitato permanente costituitosi in questa Città come in altre d'Italia per dirigere il voto degli Elettori nel senso di una assoluta e pertinace opposizione. Nessuna personale antipatia ci allontana dai rispettabili Cittadini che hanno sottoscritto il citato Manifesto; perchè con essi abbiamo comuni le aspirazioni al conseguimento della più larga, della più intera libertà civile. Ma dissentiamo da essi profondamente nell'apprezzare la presente situazione; e non possiamo accettarne l'indirizzo. — Non possiamo secondare l'agitazione colla quale gli uomini della opposizione di parte sinistra della caduta Camera si studiano di sollevare il paese collo spettro di minacce alla libertà, le quali realmente non sussistono; non possiamo sollecitare il voto degli Elettori in favore di uomini, i quali hanno per solo programma quello di rovesciare tutto il passato; di escludere ogni uomo, per quanto onesto, capace, liberale e benemerito del paese, quando non accetti gli estremi del loro credo politico e sociale; di tutto insomma rinnovare con gente nuova di cui il paese ha potuto in molti incontri intendere le passionate declamazioni, di rado ha potuto prendere fiducia della loro sapienza governativa.

Ora pertanto non ci par tempo di fare nuove sperienze, e di tentare novità; ma è tempo di provvedere alla salute della patria con temperati ed ordinati consigli, acciocchè la libertà porti i suoi frutti; acciocchè si svolga la pubblica ricchezza e si eviti il fallimento, a cui le nostre discordie e l'instabilità del governo ci porta sicuramente. Di ciò convinti noi facciamo adesione al *Memento* del Comitato Elettorale Italiano di Torino, pubblicato nel *Conte di Cavour;* e vogliamo essere rappresentati da un liberale di non dubbia fede, non clericale, nè vincolato ad alcun partito estremo; ma devoto alla Nazione: un liberale di cui noi conosciamo tutta la vita, e di cui tutta la vita risponda della sua lealtà politica, della sua probità, del suo amore pel paese; un uomo infine (ove sia possibile) che esca dalla nostra terra, che ne senta come noi i bisogni e gl'interessi, per difendere anco questi e tutelarli con affetto; acciocchè nel generale riordinamento dell'Amministrazione, la semplificazione e l'alleviamento de' carichi dello Stato non si risolvano in aggravio dell'Amministrazione Provinciale con poco o niun beneficio de' contribuenti; e acciocchè pari al carico siano dati i mezzi per sostenerlo.

Non era per questo mestieri di consultare il voto degli Elettori, dappoichè l'ultime elezioni lo hanno chiaramente manifestato; quando senza ombra di pressione alcuna il voto della maggioranza degli Elettori spontaneamente si dichiarava in favore del Conte TANCREDI MOSTI.

Noi accettiamo francamente questo candidato; e l'appoggiamo colla piena convinzione che egli sia l'uomo che può meglio di ogni altro rappresentare oggi il I.° Collegio di Ferrara. Noi non abbiamo bisogno di dirvi che la sua vita intera fin dall'adolescenza fu sacra alla patria. Segno alle ire e alle persecuzioni degli Austriaci e dei clericali, non possiamo sospettarlo inchinevole a favorirne in nessun modo le influenze. Soldato d'Italia dal 48 in poi egli prese parte a tutte le guerre nazionali. Indipendente per natura, severo per indole, fermo nei suoi propositi, e sempre liberale; egli merita tutta la nostra fiducia pel suo carattere, per la sua probità, pei suoi principii, per la sua devozione alla causa nazionale, e per l'affetto che lo stringe alla terra che lo ha veduto nascere.

Però non dubitiamo di raccomandare noi pure pel I.° Collegio la Candidatura del

Conte TANCREDI MOSTI

Elettori del I.° Collegio!

Noi vi abbiamo esposti i nostri principii; e vi abbiamo presentato l'uomo che li può degnamente rappresentare. Ponetevi la mano sul cuore: e votate. Ma l'eccitamento più vivo e più insistente per parte nostra si è di sollecitarvi tutti ad accorrere all'urna il giorno 10 Marzo per rendere il voto che vi detta la vostra coscienza di cittadini, il vostro amore per l'Italia. Chi vi consiglia di astenervi oggi, è nemico della patria.

Ferrara 5 Marzo 1867.

PEL COMITATO LIBERALE ITALIANO

A. Casazza — C. Grillenzoni — P. Modoni — L. Saracco Riminaldi — T. Zamorani.

ELETTORI
DEL I° E II° COLLEGIO

Mentre l'Italia attende dal senno dei suoi figli un Parlamento, che per sapienza e patriottismo risponda al bisogno ogn'ora incalzante di riparare al dissesto delle finanze, sciogliere l'ardua questione con Roma, e migliorare gl'interni ordinamenti, questa Società Operaia verrebbe meno ai suoi principi ove non concorresse a tanto scopo col riproporvi

Pel I° Collegio il

Dott. TIMOTEO RIBOLI

Pel II° Collegio l'

Avv. CARLO MAZZUCCHI

Le doti dell'animo, e della mente del dott. RIBOLI oltrechè vi fossero palesi per tanti scritti che ne celebrarono l'onestà, l'ingegno e l'indipendenza di carattere, ebbero un maggiore risalto dalle parole a suo riguardo proferite dal più grande *Cittadino* d'Italia, nella breve sosta che fece tra noi.

L'Avv. MAZZUCCHI ebbe già l'onore della vostra Rappresentanza, e nell'aula del testè disciolto Parlamento, trattando sapientemente gl'interessi della Nazione e della nostra Provincia, giustificò le speranze da noi concepite nel proporvelo a candidato.

Elettori!

L'atto che siete per compiere segnerà i destini della patria — Eleggendo i nominati Soggetti voi soddisferete ad uno dei più imperiosi doveri che possa incombere a cittadino italiano — Con tali uomini sarà rotto il filo di quella tenebrosa reazione con la quale la Roma dei preti minaccia le nostre libertà; ed a progetti liberticidi verranno opposti quei savi provvedimenti che valgano a rendere questa Italia bella di quella corona che la virtù degli avi seppe un dì meritarle.

Ferrara 5 Marzo 1867.

Per la Società Operaja
IL PRESIDENTE
Dott. LUIGI BRESCIANI
Pasquale Rambaldi Seg.

AGLI ELETTORI
DEL COLLEGIO POLITICO N. 165.

Tornata vana l'adunanza di Domenica 3 del corrente, e non essendosi ancora fatto noto al Pubblico alcun nome di Candidato per la imminente elezione, la qual cosa potrebbe far supporre alla generalità, che questi Elettori, nei gravi momenti che corrono, non siono penetrati dell'alta importanza dell'Atto, al quale sono chiamati il giorno 10 prossimo; i sottoscritti a rompere ogni silenzio, e a togliere di mezzo qualunque sinistra supposizione, francamente dichiarano, che hanno e propongono per Candidato l'onorevole Sig. Commendatore Avv. FRANCESCO BORGATTI, il quale fu sempre l'Eletto da questo Collegio; e non dubitano di asserire che essi conservano piena tuttora la pristina fiducia in Lui, e che tengono per fermo, che la rielezione di un tale Candidato grandemente interessi il decoro dell'intero Collegio.

Cento li 5 Marzo 1867.

Giordani Ing. Antonio — Rusconi prof. cav. Alessandro — Bagni dott. Ferdinando — Borselli cav. Giuseppe — Caviani march. Ferdinando — Albieri Vincenzo — Borselli Camillo — Angelini Giacomo — Gigli Pier Alessandro — Cevolani Biagio — Maiocchi A. Comandante la Guardia Nazionale — Soffritti Michele — Rusconi march. Giuseppe — Falzoni dott. Anacleto — Baraldi Raffaele.

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODÌ VERO DI FERRARA

9 *Marzo* — ore 12. m 14. s 10.

Osservazioni Meteorologiche

7 MARZO	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 751, 29	mm 751, 99	mm 753, 57	mm 754, 38
Termometro centesimale	+ 4°, 3	+ 6°, 0	+ 7°, 8	+ 5°, 3
Tensione del vapore acqueo	mm 5, 35	mm 6, 40	mm 6, 38	mm 5, 95
Umidità relativa	85°, 7	80°, 9	80°, 3	89°, 2
Direzione del vento	NE	NNE	N	NE
Stato del Cielo	Nuvolo	Nuvolo	Nuvolo	Nuvolo
	minima		*massima*	
Temperat. estreme	+ 1°, 7		+ 8°, 5	
	giorno		*notte*	
Ozono	8, 6		9, 0	

Acqua caduta mm. 1, 36.

TEATRI

Scrivo sotto l' impressione in me suscitata dalla simpatica voce della regina del canto, *Erminia Frezzolini*, la quale ier sera entusiasmò il pubblico ferrarese, riproducendosi sulle scene del nostro Teatro Municipale, cantando due pezzi della **Sonnambola**, uno dell' **Otello**, ed uno della **Marta**.

Le parole sono insufficienti a descrivere la grazia e l' abilità colla quale ella sa modulare la voce, ed esprimere gli affetti dell' animo. Nessuno mai seppe meglio di lei interpretare le note dei divini nostri maestri di musica *Rossini*, *Bellini* e *Donizzetti*, il che prova il suo raro talento; e nessuno mai ha posseduto in maggior grado il secreto di commovere e di rapire, il che dimostra la squisita tempra della sua anima.

Il pubblico ferrarese, pel quale la incomparabile Cantante manifesta una particolare predilezione, fa caldi voti perchè abbia di nuovo a portarsi fra di noi, come ne ha quasi promesso, e si augura che un tal giorno non sia lontano, perchè oltre all' ammirazione dovuta ai suoi talenti, egli nutre per lei un sentimento che somiglia molto all' affetto che si prova per un amico o per una persona di nostra famiglia.

In tale incontro non possiamo a meno di tributare al Baritono sig. *Albieri*, il quale si è prestato gentilmente, ed alla nostra Banda Nazionale una parola di encomio, avendo l'uno cantati, e l'altra eseguiti varii pezzi di musica con generale soddisfazione.

La serata era destinata a sollevare le famiglie degli Operai che si trovano senza lavoro, ed il pubblico ferrarese accorse affollatissimo al Teatro, ben dimostrando anche in tale incontro, come egli non sia ad altri secondo quando si tratta di dar prove di patriottismo e di carità cittadina. P.

Telegrafia Privata

Firenze 7. — *Bukarest* 6. — Il gabinetto è dimissionario a causa del voto di biasimo datogli dalla Camera. Le dimissioni non furono ancora accettate.

Londra 6. — Il telegrafo è rotto fra Dublino, Cork e Limarik. La ferrovia è distrutta lungo alcune miglia. Gl' insorti attaccarono alcune posizioni ma furono respinti. Il loro numero ascende a qualche migliaio. Le truppe occuparono le migliori posizioni e sono preparate ad ogni eventualità.

Berlino 6. — Il pittore Cornelius è morto.

Madrid 7. — La *Gazz. di Madrid* pubblica una circolare del ministro di Stato agli ambasciatori spagnuoli. Il ministro lamentasi degli attacchi calunniosi dei giornali esteri. Dice che la Spagna è troppo nobile per rispondere, e non vuole chiamarli innanzi ai tribunali, perchè darebbe così importanza ai giornalisti calunniatori.

Marsiglia 7. — Scrivono da Costantinopoli il 27: Assicurasi che le concessioni alla Serbia furono sottoscritte. Altre concessioni sarebbero accordate all' Egitto. Parlasi d'un sanguinoso combattimento avvenuto in Tessaglia. Gl' insorti trincerati su la spianata di Arta avrebbero respinti i turchi che perdettero 300 uomini.

Parigi 7. — *Banca*. Aumento numerario milioni 18 1/3, diminuzione portafoglio 74, anticipazioni 1/2, biglietti 53 1/5, tesoro 1/10, conti particolari 3.

Nel processo contro E. Girardin furono ammesse le circostanze attenuanti. Girardin fu condannato a cinque mila franchi di multa, e Serriere a cento franchi.

Dublino 7. — I feniani hanno aggredite e disarmate parecchie stazioni di polizia. Si assicura che cinque o sei mila feniani trovansi concentrati presso Tallagh.

Il corpo principale degl' insorti si è diretto verso il Nord. Si attende l' arrivo di truppe. L'agitazione è immensa.

Parigi 7. — *E. Girardin* ricorrerà in appello.

La *Patrie* smentisce la voce che truppe russe si concentrino alle frontiere turche.

Le sottoscrizioni per le obbligazioni austriache sono molto numerose; è probabile una riduzione.

Corpo legislativo. Thiers presenta un interpellanza su la politica estera della Francia. Berryer si lamenta che il libro giallo non contenga alcun documento dal 1 gennaio al 1 marzo, specialmente circa gli affari d' Italia e del Messico. Viene presentato un progetto di riorganizzazione dell' esercito. Si riprende la discussione su l' insegnamento primario.

BORSE	6	7
Parigi 3 0/0	70 02	70 02
4 1/2	100 20	97 75
5 0/0 Italiano (*Apertura*) .	53 85	53 95
id. (*Chius. in cont.*) .	53 85	53 95
id. (*fine corrente*) .	— —	— —
Az. del credito mobil. franc.	501	506
id id ital.	285	—
Strade ferrate Lombar.-Venete	417	415
" Austriache .	416	415
" Romane . .	90	87
Obbligazioni Romane . .	126	125
Londra. Consolidati inglesi	90 7/8	90 3/4

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente*